



Domenica di Pentecoste

Anno A – 24 Maggio 2026

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

“ IL FUOCO DELLO SPIRITO

Pentecoste. Il nome è di origine greca e indica i cinquanta giorni successivi alla Pasqua. Era una grande festa ebraica che celebrava il dono del grano, simbolo della presenza di Dio che si prende cura dell'uomo, ma celebrava soprattutto l'alleanza del popolo ebraico, avvenuta sul monte Sinai, quando Mosè ha consegnato le tavole della legge. Attraverso l'osservanza della legge il popolo si incontrava con Dio e lo onorava e Dio considerava questo popolo, il suo popolo. Intercorreva un'intensa relazione d'amore. Ma il popolo non era capace di osservare la legge e allora Dio manda il suo Spirito a cambiare dall'interno il cuore dell'uomo. Per questo lo Spirito è descritto come un fuoco che trasforma e appassiona: è il contenuto della nostra Pentecoste che dovrebbe infiammare la Chiesa e tutti noi. Lo Spirito santo è fuoco. Scende sugli apostoli come fiamme di fuoco. Il fuoco illumina (con l'eccesso di illuminazione del nostro progresso non ci rendiamo conto che il fuoco illumina (le candele di una volta). La luce è vita, sicurezza, salute gioia. Le tenebre hanno un significato figurato molto efficace (“era notte”, scrive Giovanni nel suo Vangelo quando Giuda esce dal cenacolo). Il fuoco purifica: l'oro viene purificato dal fuoco. Vince la durezza: il ferro si scioglie come cera. Lo Spirito santo è fuoco perché Dio è fuoco: conduce gli ebrei nel deserto con la luce di una colonna di fuoco, parla a Mosè nel rovelto ardente. Gesù stesso dice di essere venuto per portare il fuoco sulla terra. Nel vangelo, al momento del battesimo di Gesù, si accenna alla presenza dello Spirito come **colomba**. La colomba è simbolo di pace, serenità, amore (*Cantico dei cantici*), bellezza. Anche il cacciatore più agguerrito non sparerebbe mai ad una colomba. “*Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro*”. Luca ha utilizzato le diverse lingue in un senso simbolico per insegnare l'universalità della Chiesa. Lo Spirito è un dono per tutti gli uomini e tutti i popoli. Di fronte a questo dono di Dio crollano tutte le barriere di lingua, razza e tribù. Nel giorno di Pentecoste avviene il contrario di quanto è accaduto a Babele (Gn 11,1-9). Là gli uomini hanno cominciato a non capirsi e ad allontanarsi gli uni dagli altri; qui lo Spirito mette in atto un movimento opposto: riunisce coloro che si sono dispersi. Chi si lascia guidare dalla parola del vangelo e dallo Spirito parla una lingua che tutti comprendono e che tutti unisce: il linguaggio dell'amore. È lo Spirito che trasforma l'umanità in un'unica famiglia dove tutti si capiscono e si amano. Il Vangelo di oggi ci trasferisce nel Cenacolo la sera della Pasqua, dove i discepoli si erano rifugiati ‘a porte chiuse’. Viene Gesù risorto dona ai suoi la pace e il dono dello Spirito.

Egli “soffiò (sui suoi) e disse loro: ricevete lo Spirito Santo”. Viene creato l'uomo nuovo, l'uomo della Pasqua, delle beatitudini. Nella Genesi si legge: “*In principio il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*” L'alito di vita iniziale diventa ora nella pienezza della sera di Pasqua lo stesso Spirito Santo, lo Spirito del Figlio di Dio risorto dai morti per una vita permanente nell'amore. Grande l'uomo creato, più grande ancora l'uomo redento. Ora è pronto per ricevere un altro dono del Risorto: *il perdono dei peccati e il potere salvifico di perdonare ai fratelli* che liberamente si aprano al perdono divino. “Come il Padre ha mandato me...”, il Padre ha mandato il Figlio a dimostrare un amore sino alla fine, “... così anch'io mando voi”. Gesù invita i suoi discepoli a prolungare nel tempo la sua **offerta di vita**. E per questo comunica loro la sua stessa capacità d'amare, cioè comunica lo Spirito Santo. L'attività di Gesù, che in questo vangelo è stata descritta come quella dell'agnello che toglie il peccato del mondo, e toglie il peccato del mondo effondendo sulle persone lo Spirito Santo, viene prolungata dalla sua comunità. Deve proporre e offrire ad ogni persona una pienezza di vita, una pienezza d'amore. E poi Gesù continua dicendo: “Coloro ai quali perdonerete (letteralmente cancellerete) i peccati saranno perdonati/cancellati, a coloro ai quali non perdonerete/cancellerete, non saranno perdonati/cancellati”, questo è il verbo adoperato dall'evangelista. Cosa vuol dire Gesù? Non dà un potere esclusivo riservato solo ad alcuni, ma una responsabilità che è di tutta la comunità. Gesù dà alla sua comunità la missione di espandere la luce dello Spirito, di espandere la luce d'Amore. Quanti vivono nelle tenebre del peccato e si sentono attratti da questa luce, ne devono far parte per il solo per essere entrati nell'emisfero della luce, sono usciti dalle tenebre, i loro peccati sono stati vinti dalla luce dello Spirito. Quindi è la responsabilità di tutta la comunità; dobbiamo essere luce che brilla, in modo che le persone che stanno nelle tenebre si sentono attratti da questa luce e vengono liberati dal peccato. Con molta finezza, il Vangelo raccoglie tutto ciò nei due verbi ‘lasciar andare’ (perdonare) e ‘trattenere’ (non perdonare). Quando noi siamo capaci di ‘lasciar andare’ il peccato dell'altro, non perché lo dimentichiamo ma perché lo superiamo, allora c'è il vero perdono e con esso la vita; quando invece il peccato dell'altro è ‘trattenuto’ da noi – cioè rimane impigliato nel nostro cuore con una memoria rancorosa – allora noi teniamo in pugno l'altro e non gli permettiamo di tornare a vivere. Quando succede così, possiamo parlare finché vogliamo di Dio che perdona, ma sarà un parlare vuoto, perché ridare la vita all'altro è un compito che il Signore ha affidato a noi. Il Vangelo, dunque, non ci parla di un potere, ma di un dono e di una responsabilità grandi. Chiediamo dunque di saper vivere all'altezza della nostra vocazione, per testimoniare a tutto il mondo la forza della risurrezione. Mi piace consegnarvi una serie di battute di papa Francesco. “Il mondo ci vede di destra e di sinistra; lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù”. “Il mondo vede conservatori e progressisti; lo Spirito vede figli di Dio”. “Lo sguardo mondano

vede strutture da rendere più efficienti; lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia”. “Lo Spirito ci ama e conosce il posto di ognuno nel tutto”. “Per Lui non siamo coriandoli portati dal vento, ma tessere insostituibili del suo mosaico”. “Nel mondo, senza un assetto compatto e una strategia calcolata si va a rotoli”.

I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

Il numero sette risale alla riflessione già dei primi secoli, ma ha trovato una completezza soprattutto nel medio evo. Il fondamento biblico è una famosa profezia di Isaia sul Messia atteso da Israele: «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore» (Is 11,1-3). L'ultimo termine è stato duplicato in «pietà» e «timore del Signore», includendo anche l'ultimo dono. Fatti su misura, come un abito. Fatti su misura per definire una nuova identità. I doni dello Spirito Santo sono tradizionalmente sette perché sette nella Bibbia vuol dire perfezione. Peccato che l'istituzione ecclesiastica non riesca a tener presente il valore del *linguaggio*, elemento fondamentale per la comprensione.

Sapienza

La Sapienza (dal latino *sàpere*, *sapere*) è il dono di gustare la vita, il creato, le cose belle e quindi del suo Creatore. Elevarsi dalla *quantità* per gustare la *qualità*. Le relazioni, fiducia, ottimismo, accoglienza degli altri...

Intelletto

Il dono dell'Intelletto (dal latino *intus legere*, leggere nel profondo) ci aiuta a non essere superficiali, ma ad arrivare al cuore delle cose. Può essere anche l'intelligenza spirituale per leggere la Bibbia fra le righe e ricavarne un nutrimento di vita. E' il dono della *profondità* contro la *superficialità*, dell'essere contro l'*apparire*. Dono straordinario in una cultura fondata sull'immagine. Se un uovo viene rotto da una forza esteriore, la vita è finita. Se viene rotto da una forza interiore, una vita inizia. Le grandi cose iniziano sempre dal di dentro. Siamo nati per rinascere.

Consiglio

Il dono del consiglio (tenere *consiglio*) ci aiuta a scoprire il progetto d'amore che Dio ha su di noi e la strada giusta per realizzarlo. Quindi fare le scelte nella vita con saggezza e prudenza. Lasciarsi consigliare. Contro il pilatismo (lavarsi le mani), l'incapacità di decidere.

Fortezza

È il dono del coraggio, della costanza, della tenacia: in un mondo di invertebrati avere la schiena dritta. E' il dono su misura in un contesto di fragilità e di insicurezza, di chi vive a misura di bonsai e naviga a piccolo cabotaggio. Sembra quasi che si stia spegnendo il desiderio. Il Vangelo è per persone forti.

Pietà

Il nome di questo dono non ha nulla a che fare con il senso negativo che gli attribuiamo noi oggi (mi fai pena, compassione), ma è strettamente legato al termine latino “pietas”, l'amore familiare tra i genitori e i figli. Il dono della Pietà porta a fidarci di Dio con lo stesso abbandono di un bambino che si sente sicuro tra le braccia di papà e mamma. L'immagine della Pietà del Michelangelo fa da contrappeso in senso positivo al mondo ‘spietato’ che si presenta ai nostri occhi (guerre, violenze, ingiustizie, povertà estrema...).

Scienza

Questo dono può essere espresso anche col termine “conoscenza” che nella Bibbia significa anche “amare”. Chi ama capisce meglio, capisce prima, capisce di più. Il dono della Scienza insegna ad amare una persona se la si vuole capire e anche Dio lo si comprende solo amandolo. Mentre nel nostro linguaggio “scienza” significa conoscenza umana di tipo tecnico, mediante la quale si arriva a dominare il mondo, nel linguaggio biblico “Scienza” è la capacità di conoscere il mondo, senza dominarlo, ma, al contrario, riconoscendo Dio come Creatore. Scienza dunque è la luce per vedere nelle cose e nelle persone la bellezza e la potenza di Dio, ma è anche la conoscenza che scaturisce dall'amore: il cuore che ama comprende più della mente. Il cuore si apre alla fiducia in Dio e accetta anche ciò che non si capisce (prove e dolore).

Timor di Dio

Il dono del Timore ci fa diventare consapevoli della grandezza di Dio, Egli è buono, ma è anche forte e potente. A lui si devono rispetto e ubbidienza: Dio non si può prendere in giro. Il Timor di Dio ci è donato anche per ricordarci che non possiamo fare sempre quello che ci pare e piace perché non siamo noi i padroni del bene e del male, quindi non possiamo far diventare giusto ciò che è ingiusto, lecito ciò che è illecito. Timor di Dio non è affatto paura di Dio, ma è rispetto e stima verso di Lui, se ci può essere sfumatura di paura deve essere quella di perdere Dio o di offenderlo. Il Timor di Dio mira inoltre a ricordarci un dovere molto importante: il dovere di non dire stupidaggini su di Lui. Immaginate una persona, la nostra, rivestita di almeno qualcuno di questi doni e scoprirete un capolavoro, un prodigio (*“mi hai fatto come un prodigio”*, recita un salmo) e sarete colti da un grande stupore, a bocca aperta!